



**Giuliano Amato\***

**Introduzione\*\***

**C**on uno così noi avremmo potuto fare a meno di Google: Fulco.com, Fulcopia, ci darebbe molto di più. Oggi lo dobbiamo celebrare in una mattinata e non abbiamo perciò un tempo pari all'insieme di ciò che troveremo in Fulco.com. Io allora mi limito proprio ad aprire, sottolineando che, su questi temi, strumenti della democrazia e trasformazione della rappresentanza, se si scorre tutto quello che Fulco ha scritto, fatto scrivere e dire, si può ricostruire la storia del rapporto tra sistemi elettorali e rappresentanza politica nella vicenda repubblicana, con fior di dettagli e fior di critiche. Perché questo è un terreno sul quale Fulco ha tirato fuori anche la sua cattiveria, cattiveria non d'animo, ma nei confronti di un'aspettativa che lui ed io mai abbiamo condiviso; vale a dire che gli ingegneri dei sistemi elettorali riescano ad essere anche le ostetriche di nuovi sistemi politici in barba al sacrosanto principio secondo cui, in principio, è il sistema politico e il sistema elettorale si adatta e lo riflette. È difficilissimo da fare accettare da chi, trovandosi in Parlamento, intanto è ingegnere del sistema elettorale e non del sistema politico e poi fa quest'opera di ingegneria sotto la costante tentazione di orientarla in vista delle proprie convenienze; col che ne esce ciò che eccita la giusta cattiveria di Fulco, e cioè che la riforma elettorale viene dettata non dalle convenienze di sistema, ma dalle convenienze di coloro che la fanno per migliorare il proprio prossimo risultato elettorale.

Detto questo, immagino che voi potrete ripercorrere in questa e in altre chiavi la vicenda repubblicana. A mio avviso sarebbe anche utile che vi affacciaste a quello che sta succedendo ora, e che io vorrei riassumere nella convinzione, acquisita anche grazie alle non democrazie, che essenziale non è soltanto consentire il voto nelle condizioni migliori, ma è anche consentire la condivisione individuale e collettiva delle scelte che si fanno e delle decisioni di cui ci si dovrà far carico nella vita futura. Una scoperta che abbiamo fatto è che il principio kantiano dell'obbedire alle leggi nelle quali ci si riconosce, è un principio che, se non applicato al tempo

---

\* Presidente emerito della Corte Costituzionale, Professore emerito di Diritto costituzionale italiano e comparato – Sapienza Università di Roma.

\*\* Contributo redatto in occasione della Giornata di Studi in onore di Fulco Lanchester *“Trasformazioni della rappresentanza tra crisi di regime, integrazione europea e globalizzazione”*, svoltasi il 15 giugno 2022 presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione della Sapienza Università di Roma.

di oggi, determina una tale fuga dalle responsabilità collettive, da portare prima al caos poi allo scivoloso verso i sistemi autoritari, i quali, non avendo il consenso, usano la coazione. Il tema degli strumenti e dei processi partecipativi alla vita pubblica sta diventando sempre più concreto, via via che diventano sempre più un ricordo i canali che avevamo un tempo per veicolare interessi e aspettative individuali verso condivise aspettative di bene comune. Fa paura per contro che sia cambiato totalmente ciò a cui più rappresentanze politiche tendono oggi a dar vita: non aggregazioni in funzione di visioni diverse del bene comune, ma aggregazione in funzione dei valori e degli interessi che sono esclusivamente miei e che io contrappongo a quelli degli altri. Oggi aggrega di più un partito anti immigrati, che non un partito che abbia una visione della società. Oggi negli Stati Uniti aggrega l'essere contro la lettura critica della storia e della razza e la probabile maggioranza conservatrice in quel paese si forma all'insegna dell'intolleranza. Come si fa a costruire un sistema rappresentativo ispirato al bene comune di una *societas*, quando gli aggregatori spingono la loro azione di costruzione di consenso su valori fortemente divisivi perché intolleranti? Quali margini ci sono per salvare la coesione sociale? Quale capacità c'è di cogliere le ragioni dell'altro, nel costruire un consenso comune? Pensiamo all'Italia: nell'immediato dopoguerra, partiti che si contrapponevano sul terreno del tipo di regime e di stato da costruire, se l'economia doveva essere di mercato o se i mezzi di produzione dovevano essere di proprietà pubblica, riuscirono a scrivere insieme un testo costituzionale e a definire regole comuni. Oggi la differenza tra coloro che ritengono ereditarie le concessioni balneari e coloro che ritengono che debbano andare a gara, sembra essere una differenza più preclusiva di accordo di quanto lo fu quella.

Do la parola a Roberto Borrello.